Anno quarto — Domenica 14 Giugno 1874 — Numero 24

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate *It. L. 10*, per un *semestre o trimestre in proporzione*, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa *Cent. 7*; arretrato *Cent. 15.* — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina *Cent. 20 per linea.*

Il pro ed il contro

riguardo l'Opposizione parlamentare.

Siamo nel quarto d'ora delle recriminazioni, e da ogni parte la stampa consortesca si affanna a trovare capi d'accusa per lanciarli in faccia all'Opposizione. Sinchè sta nei limiti del giusto e del ragionevole, è nel suo diritto: ognuno ha i proprii difetti, ed anche i partiti politici vanno soggetti alla legge comune. Ma è assolutamente ingiusto l'attribuire all'Opposizione colpe ch'essa non ha e non si è mai sognata di poter avere.

Prendiamo ad esame l'accusa principale, quella che oggi si ripete a *sazietà*. Si dice che l'Opposizione ha rifiutato al governo tutte le imposte, che l'ha messo nella condizione di non poter avere le entrate necessarie per far fronte ai servizii pubblici, e su questa antifona si ripete una salmodia cui manca il primo pregio, quello della veridicità e della giustizia.

Di tutte le imposte che vennero domandate al Parlamento ben poche furono respinte, e queste poche, se caddero alla prova del voto, caddero perchè trovavano avversarii risoluti tanto a destra quanto a sinistra. La tassa sui tessuti, quella sulla nullità degli atti non registrati, l'*incameramento* dei centesimi addizionali prima respinto, poi approvato con un voto di maggioranza, ebbero avversi ad ora ad ora parecchi campioni del partito moderato. Perchè dunque accagionare l'Opposizione di rigetti, che forse sarebbero egualmente avvenuti, ove la destra fosse rimasta sola a votare, e che, in ogni modo, sono accaduti col di lei concorso?

Ma, si dice, ci sono deputati nella sinistra i *quali si vantano di non aver mai* votato nessuna imposta. Ammettiamo che ci siano. A questi fanno degno contrapposto i pretoriani della destra, molti dei quali si vantano di non aver mai dato un voto contrario a nessun ministero, nemmeno quando l'obbligarlo a dimettersi era carità di patria. Se negli uni può credersi colpa la sistematica opposizione, negli altri è colpa non meno grave la sistematica approvazione. Entrambi rappresentano gli estremi, e tutti gli estremi dovrebbero egualmente essere condannabili per coloro che professano l'antico adagio *in medio stat virtus.*

Pure è questo un argomento affatto speciale, che nulla conclude al fatto generale. Molte imposte vennero approvate anche *col* voto della Opposizione, e lo spoglio degli appelli nominali non che gli scrutinii *segreti sono là per dimostrare* che l'Opposizione ha pure avuta la sua parte di responsabilità nell'accordare al governo i mezzi ch'egli domandava, quando si presentavano ragionevoli ed in modo da poter raccogliere, se non il plauso, almeno l'approvazione di tutti coloro cui sta a cuore l'interesse dello Stato.

Non poche imposte però vennero combattute dall'Opposizione, ed ebbero contro di sè buon numero di suffragi sfavorevoli. Ma era un sentimento gretto e sordido quello che dettava all'Opposizione il suo contegno ed i suoi atti? Era questa la politica meschina dell'egoismo? L'applicazione di *quelle imposte ha ormai illuminato* e suffragato coll'autorità del generale lamento *quei voti*. Non era un rifiuto di entrate quello che si faceva: era il modo di ottenere queste entrate, quello che suscitava le maggiori difficoltà. Alla necessità dello Stato tutti avrebbero convenuto che si provedesse, ma senza invadere un campo assolutamente inviolabile, senza calpestare i diritti intangibili del cittadino, e senza spingersi oltre il limite della ragionevolezza e della possibilità. La ricchezza mobile spinta al 13 20 per cento, con un minimo imponibile di 600 lire; il macinato, che crea una classe di esattori *coatti e sperpera una buona metà* dell'imposta che avrebbe dovuto entrare nella cassa pubblica; tutti gli altri provvedimenti fiscali, che hanno quasi distrutta la inviolabilità dei diritti civili, son prove che i voti negativi dell'Opposizione partivano da una fortissima ragione che gli eventi hanno completamente giustificata.

E c'è un altro motivo, il più grave, il più serio, il più plausibile. Come si sarebbero adoperate le nuove entrate, che lo Stato domandava? Si sarebbero, *more solito*, sperperate nelle spese inutili, nelle sinecure, ecc. ecc., o si sarebbero adoperate a colmare effettivamente il disavanzo, a provvedere alle necessità vere e reali in cui l'erario versava?

Qui si affacciava il problema degli individui. Se coloro che domandavano le nuove imposte fossero stati uomini capaci di dare, col loro nome, col loro carattere e coi *loro principii politici una solida* garanzia, nessuno forse si sarebbe vantato di non aver votate imposte. Ma chi le chiese fu sempre un gruppo solo: quello di cui si sapeva che le nuove imposte avrebbero sprecate, ma senza migliorare d'un atomo le nostre condizioni finanziarie. E l'evento lo ha largamente provato. In meno di otto anni le imposte si sono letteralmente raddoppiate; e in questi otto anni si trovò modo di consumarle senza che per *questo* l'erario ne avesse il minimo sollievo.

O perchè, si *dirà*, non avete *fatto in* modo che gli uomini si mutassero? Anche a questo risponde la storia degli ultimi anni. Dovremmo dire degli ultimi mesi. Viene in discussione l'arsenale di Taranto, e l'Opposizione trionfa; ma il ministero si ripresenta compatto, e dichiara che del voto della *Camera* non si tiene conto alcuno. Vengono in discussione i centesimi *addizionali*, e l'Op*posizione trionfa* una seconda volta, ma si affida il potere alla destra, si cambiano i nomi, ma si mantiene il sistema. Viene, da ultimo, la nullità degli atti, e anche qui l'Opposizione la vince, *ma il ministero si ripresenta* per la terza volta, e dichiara di rimanere in posto. Tutto ciò è accaduto in meno di un anno. Tre voti della Camera e tre crisi, *risolte tutte contro la maggioranza* che si era affermata in Parlamento.

Non è l'Opposizione, dunque, che ha rifiutato le entrate. Non le vollero coloro cui bastava l'applicare lealmente il regime costituzionale perchè ai bisogni dello Stato si provvedesse in modo diverso, ma con *maggiore efficacia* e secondo il volere d'una vera maggioranza. Dal momento che duravano in seggio gli stessi uomini ed il sistema stesso, dal momento che questi uomini e questo sistema significavano sperpero delle nuove entrate e perpetuazione del disavanzo, l'Opposizione era costretta a votare come ha fatto. A ciò la consigliava l'interesse del paese, e l'*amore stesso a quelle istituzioni* costituzionali, che dovrebbero essere il primo pensiero di coloro *che* più le hanno calpestate.

Sorprende anzi una cosa: che l'Opposizione non abbia spinto la logica sino alle sue conseguenze estreme, negando l'approvazione dei bilanci. Il mezzo efficace, l'unico di costringere all'osservanza leale dei principii costituzionali, allorchè del costituzionalismo non si vuole che la *maschera*, è *quello di negare* l'*esercizio dei* bilanci. L'Opposizione era nel diritto di farlo, dal *momento* che *era* la maggioranza; e se merita un rimprovero, non è quello di aver ricusato le entrate ad uomini dei quali si sapeva anticipatamente che ne avrebbero fatto sperpero, bensì quello d'avere accordato loro coi bilanci una fiducia male riposta e del tutto immeritata.

E.

CRONACA NERA.

Agli ammiratori dell'*Italia ufficiale* dedichiamo un brano di cronaca nera dell'*Italia reale*.

Noi non siamo partigiani di rivolgimenti o di restaurazioni in odio allo Statuto, di cui domenica si celebrò *la festa*; *noi non* siamo oppositori sistematici ed ostinati del Ministero che esiste, perchè alleati in segreto coi Ministri dell'avvenire; noi soltanto siamo e vogliamo essere Italiani.

Noi abbiamo abbastanza logica e coscienza per non dedurre da singoli fatti conseguenze generali, e sappiamo distinguere i traviamenti individuali dallo stato morale del grosso della popolazione.

Ma quando i *fatti individuali* si succedono troppo di frequente; quando enormi misfatti (che erano il tema della tragedia nell'antichità pagana, e di rado avvenivano eziandio nell'evo della barbarie) si ripetono in cospicue città dell'Italia, e fra genti pulite e civili, allora noi siamo astretti ad accorgerci che qualcosa manca al nostro decantato progresso, e che il Governo ed i veri amici del Popolo devono pensare a qualche rimedio.

A Torino ebbimo, a questi giorni, una tragedia domestica, che potrebbe servire d'argomento per un lavoro drammatico sugli esemplari i più tetri del sommo Drammaturgo inglese; cioè un padre, nato e vissuto nell'agiatezza, educato ed onorato, poi caduto nella massima miseria, che scanna la ancor giovane consorte, un figlio adolescente e due avvenenti e a lui carissime figliuole, perchè non ha un pane con cui sfamare le sue creature, e perchè ha crucciato il cuore dal vederle mal coperte di cenci.

A Parma lo stile d'un sicario toglie di vita uno dei precipui funzionarii del Governo di quella Provincia. E a Bologna scompare, e si crede assassinato, un funzionario là inviato ad amministrare la giustizia a nome del Re.

Nelle provincie del mezzodì e nelle centrali parecchi casi di parricidio o di fratricidio. E ricatti di ricchi cittadini per opera di briganti che sfidano (non già uniti in bande, bensì a manipoli) l'oculatezza e la forza delle Autorità preposte alla sicurezza pubblica, nè già in luoghi naturalmente selvaggi, bensì molto davvicino a città popolose e fiorenti.

Nell'Italia nordica poi, e precipuamente a Milano, frequentissimi i suicidj, e taluni nelle forme le più lugubri e drammatiche.

E tutto ciò in pochi giorni; e delle narrazioni di ciò sono pieni i diarii, che, in mancanza del solito sbiadito resoconto della rappresentazione legislativa di Montecitorio, alimentano con esse la curiosità dei loro Lettori, il più de' quali leggono indifferenti, e voltano pagina, vittime anch'eglino del più gelido cinismo.

Questi sono fatti dell'*Italia reale*. Che ne dice l'*Italia ufficiale*?

Pur troppo all'eccellente lavoro di Stefano Jacini Senatore, e che fu Ministro di Re Vittorio Emanuele, sarà da farsi una aggiunta. E noi vi aggiungeremo materiali e deduzioni, da cui si raffermerà codesto vero: *all'Italia manca qualcosa per il suo civile e morale riordinamento, senza di cui non si potrà mai dire prospera e felice.*

IL REDATTORE.

DUE DEPUTATI ECCENTRICI.

Domenica abbiamo detto di *chiudere le partite* coi nostri Onorevoli. Ma, signori no, due Deputati friulani vogliono, con le loro *eccentricità*, farci mancare di parola! L'uno è il ferroviario onorevole Gabelli Deputato di Pordenone, e l'altro (*chi non l'indovina?*) è l'extra-vagante Gabriele Luigi.

Trattavasi di nominare, l'altro giorno, il Relatore della Commissione per le famose Convenzioni ferroviarie tra il Governo e le Società ecc. ecc. Ebbene, la Commissione componevasi di *nove membri*, e tutti nove erano presenti. Si vota a scrutinio secreto, e ne esce Relatore il Gabelli. Se non che, appena rilevata la votazione, gli onorevoli Bonghi, Laporta, Mezzanotte e Vita-Pernice chiesero che fosse notato in protocollo *come eglino* avevano dato il voto all'onorevole Toscanelli, altro di que' membri. Dunque per questa dichiarazione risulta evidente che l'onorevole Gabelli aveva dato il voto.... al Deputato di Pordenone.

Votare per se stesso! Oh non è altro che una eccentricità, anzi una *innocentissima ingenuità*! Ed io so di certo che non è la prima volta, che uomini pubblici assai manco furbi del Gabelli se ne fecero bellini. Tre anni addietro, avendo assistito allo spoglio delle schede in una Sezione elettorale amministrativa, trovai una scheda di carattere noto che recava chiarissimo il nome del votante. Per il che, avendogli per celia rimarcato ciò, quegli rispose: a che maravigliarsi tanto di cosa così innocente? Io desidero di diventare Consigliere comunale; quindi do il voto a me stesso. A quel primo, in seguito ne verranno altri, ed andrò a Palazzo. Infatti avvenne proprio così.

Ma l'annedoto dell'onorevole Gabriele Luigi è ancora più bellino. L'altro giorno egli trovavasi nel capoluogo del suo Collegio elettorale, dacchè era corso dietro alla Commissione che ci venne per visitare la progettata linea ferroviaria Mestre S.Donà-Portogruaro. E trovavasi al pranzo imbandito a spese comunali per festeggiare il Comm. Amilhau e comp. (Notisi intanto, fra parentesi, come la fama politica dell'onorevole Gabriele Luigi può dirsi una elaborazione gastronomica). Ebbene, quando si passò ai brindisi, l'onorevole Pecile ne fece uno ampollosissimo al celebre Pascià dell'Alta Italia (di cui aveva detto corna sui giornali), e promise l'alto suo patrocinio al *nuovo tronco*, promise il *suo appoggio presso il Governo all'Alta Italia!* E i convitati stavano lì con la bocca aperta ad ammirare un Onorevole che farà concorrere il Governo *con sussidj maggiori dell'ordinario* ad un tronco che interessa il suo Collegio, ed interessa lui per venire rieletto..... quando il Minghetti ha protestato contro ogni spesa se non si voteranno nuove imposte, e quando si gittò nel cassone persino il Progetto di ajuto agli impiegati *pel caro dei viveri*... per mancanza di fondi disponibili!

Ma il Pecile ha promesso il suo appoggio a quella Potenza (come la si dice) che è l'Alta Italia! E lui saprà tanto brigare da riuscire nell'intento, lui il degno Deputato!! Ma quando anche il Ministero lo mandasse a carte quarantotto, il colpo è fatto, l'impressione è data, il telegrafo l'ha annunciato ai due mondi; ed a Portogruaro e a S. Donà gl'ingenui Elettori sentiranno viva compiacenza d'avere a Deputato un tanto omo. Altro che il generale Mezzacapo che nel 70 era stato proposto, e che avrebbe accettata la candidatura!

AVV. * * *

La decorazione ad un morto!!!!

Dopo la scoperta delle ossa e ceneri di *Gisulfo* Duca longobardo del Friuli, tornò alla memoria dei vegetanti in questa valle di lagrime anche l'ex-Commissario nel Distretto di *Cividale*, poi in quello di Udine, poi sotto-Prefetto ad Iglesias in Sardegna, insomma quel povero nome di Eugenio Fostini. E mentre il merito della prima scoperta l'ebbe il muratore o bracciante che urtò con la zappa in un corpo troppo solido nello smovere il suolo della *Piazza Paolo Diacono*, il merito del richiamo del Fostini alle glorie misere di quaggiù spetta tutto alla Eccellenza del signor conte Cantelli Ministro dell'Interno. Decorare un morto la è una corbelleria ministeriale di buon genere per destare l'ilarità del Pubblico; *quindi non è maraviglia* se tutti i diari massimi e minimi, serii e faceti, abbiano segnalato codesto scherzo dell'onorevole Cantelli all'ammirazione dei contemporanei e dei posteri.

In Italia si dice (ragionando maledettamente) che i Ministri *abusano del loro diritto di proporre decorazioni*. Si dice che ormai tra cavalieri ed ufficiali dei soliti Santi e della Corona ne abbiamo una lunghissima legione, con cui potrebbesi formare un cordone (militare o sanitario?) lungo tutto il confine della Patria. Si *dice che miglior consiglio sarebbe* quello di restringere a poche le distinzioni, perchè l'averle estese a tanti, ne diminuisce il valore. Si ripete con Luigi Carlo Farini (che l'egregio nostro Prefetto Conte Bardesono ha conosciuto di persona, e che io conobbi per gli scritti): «*è da desiderarsi, che i titoli ed i segni di distinzione sieno bene locati e con parsimonia concessi, ma non già che vengano aboliti o vilipesi.*» (*) Si citano, oltre il Farini (che fu anche Presidente del Consiglio dei Ministri) altri Autori antichi e moderni per provare la vanità (*vanitas vanitatum*, come direbbe Don Margotto) di certi ninnoli e gingilli; ma, viceversa poi, la *Gazzetta ufficiale del Regno* pubblica quasi in ogni numero lunghe liste di Cavalieri, Ufficiali e Commendatori. Per il che (se *codeste decorazioni* riescono a soddisfare le anime piccinine), non hanno più presso il Pubblico, colto ed incolto, quel valore che loro si attribuiva in una età manco democratica dell'età presente.

Ed invero oggi quelli che hanno una o due *croci*, *non le portano mai*, e nemmeno il nastrino. Soli dunque a nutrire ancora verso di esse un sentimento profondo di venerazione sono gli *uscieri* dei regi Ufficj ed i fattorini del caffettiere e del barbiere... per quell'affetto vivissimo che portano alla *mancia!*

Se non che qualche scusa si può addurre anche a favore dei Ministri, se (come scriveva il Giusti)

> ... di croci un diluvio universale
> Allagò il trivio di Commendatori.

Infatti conviene pure in qualche modo premiare chi assume la noja di pubblici incarichi, e fa da Sindaco, o da Deputato provinciale (specialmente se non gode nemmeno la *medaglia di presenza* o la specifica), o da Presidente di una od altra delle cento Commissioni che esistono per tirar avanti la baracca! E se questi egregj cittadini poi sono docili con le Autorità, e per la speranza del *nastrino* si curvano ch'è piacevole a vedersi, io penso (torno a dire) che meritino scusa i Ministri ed i Prefetti se, conoscendo i loro polli, abbondano nelle proposte *decorative*. Certo è però che quando uno ha raggiunto l'apice del merito e della fama, dà di frego a tutti i titoli nella sua *carta di visita*.

Ma *decorare i morti* è troppo, signor Ministro! Che se l'Eccellenza Vostra poteva supporre

(*) La Nobiltà. - *Lettera a Massimo d'Azeglio.*

che per rendere sopportabile un sotto-prefetto conveniva dargli la *croce*, V. E. doveva anche sapere che il povero *Fostini* non era più *sotto-prefetto* di Iglesias sino dal dicembre 1873, perchè *resosi defunto* (come direbbesi in gergo buro cratico), e quindi non potevasi farlo cavaliere nel maggio 1874. E il non sapere nemmeno chi va e chi viene tra i Prefetti ed i sotto-Prefetti, è colpa grave, *non dico di un Ministro, ma di* quo' molteplici ordigni che compongono il Ministero dell'interno. Dunque un'altra volta *decorare i morti* no. Decorare coloro *che mai non fur vivi, transeat*.... purchè il loro nome figuri ancora tra i semoventi umani negli Uffici dello Stato civile; *ma, ripeto, quanto avvenne a questi giorni pel povero mio amico*, il sotto-prefetto d'Iglesias, valga a tener in guardia i Ministri contro il pericolo di simili corbellerie.

Avv. * * *

LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

PROSSIMA VENTURA.

Domani, lunedì 15 giugno, alle ore 11 antimeridiane, il Consiglio della Provincia del Friuli *si raccoglierà nella nuova Aula del Palazzo per* nominare sei Deputati effettivi, ed un Deputato supplente in sostituzione del nob. Nicolò de Brandis anch'egli *renunciatario* (non però per le *strade Carniche*, bensì, e pur troppo, per motivi di salute).

Noi, a dir il vero, non ci aspettavamo il Decreto prefettizio di una nuova sessione straordinaria del Consiglio per quest'unico affare. Quindi sino da sabbato avevamo giudicata la *situazione* nel modo che segue, e che vogliamo *comunicare ai nostri Lettori, aggiungendovi* quattro parolette. Ecco dunque cosa volevamo dire noi nel Foglio della scorsa domenica, e che non venne stampato per mancanza di spazio.

« Siamo senza *Deputazione provinciale!* I sei renunciatarii *bis* mantengono la rinuncia. I due Deputati Poletti *(effettivo)* e Ciconi-Beltrame *(supplente)* dicono che loro non ispetta trattare affari provinciali, finchè la Deputazione non sia ricostituita. Il solo che continua a studiare qualche *incartamento o posizione* che si voglia dire, è il cav. dott. nob. Fabris Nicolò. Al resto provvede il Prefetto coi suoi Consiglieri Prefettizi, ed il Prefetto firma gli atti urgenti. Intanto s'ingrossa il protocollo.... e la Deputazione prossima ventura troverà sul tavolo un monte di carte.

Ma può dirsi *prossima ventura*? Converrebbe, per averla, che fosse riconvocato il Consiglio. Se non che i Consiglieri, quasi tutti, attendono adesso al raccolto dei bozzoli... anch'esso prossimo venturo, dunque verrebbero a Udine mal volentieri. Poi, se venissero, potrebbe nascere *un maggior disgusto. Difatti pettegolezzo chiama* pettegolezzo ... e la si finirebbe col perdere quel tantinino di dignità che tuttora rimane.

Noi non facciamo complimenti a nessuno, e miriamo al sodo nelle faccende. Per noi l'unico *modo per vivere in pace era stato offerto dal* Consiglio, quando rieleggeva tutti i sei Deputati renunciatarii, come dapprima aveva rieletto il cav. Fabris pur renunciatario. Esigere di più non ci sembrava convenienza.

Oggi, cosa potrebbesi dire al Consiglio: rieleggete i signori *bis-renunciatari*; e se verranno nominati a grande maggioranza, è probabile che accettino? Ma questo non si deve dire, tanto per decoro del Consiglio, quanto per decoro degli stessi ex-Deputati.

Convocare il Consiglio oggi per fargli eleggere sei Deputati quando fra un meso e mezzo saranno già *compiute le elezioni provinciali*, e si avranno quindici Consiglieri o di nuova nomina o ribattezzati, non crediamo sia cosa conveniente. Ad ogni modo spetta al Prefetto il giudizio su ciò, e noi non esprimiamo se non (come taluno direbbe) il nostro *debole* od *umile* parere.

Ritardata sino all'agosto l'*adunanza del Consiglio*; compiute le elezioni provinciali del 15; passato un po' il caldo, forse un miglior esito si avrebbe. Forse gli stessi sei Deputati oggi renunciatarii (se le elezioni non avranno *rinforzato amministrativamente* l'onorevolissimo Consesso) in *agosto non saranno tanto renitenti* a restare in carica, e noi siamo sicuri che il cav. Nicolò attenderebbe intrepido al suo dovere senza tener loro il broncio. O si potrà ai *permanenti* cav. Fabris e cav. Poletti (se sarà quest'ultimo rinominato Consigliere) aggiungerne altri sei... e allora, soltanto allora, avremmo una Deputazione, che sarebbe venuta al *potere* (diciamo così per seguir l'andazzo, mentre noi diremmo piuttosto *al dovere*) passando per le strade Carniche.

La quale ultima supposizione se si avverasse, *ripetiamo quanto abbiamo detto altra volta* (e noi non mutiamo opinioni e parole dalla sera alla mattina) che, cioè, ci dispiacerebbe di vedere allontanarsi dall'aula deputatizia i signori Groppiero, Monti, Milanese, Fabris Battista, Putelli e Celotti, dacchè, chi per una qualità, e chi per l'altra, ognuno era rispettabile ed insieme costituivano tre quarti di una Deputazione bene organizzata. Ma se proprio per un motivo così lieve vogliono allontanarsene, allora si occuperemo dei successori, cioè degli onorevoli della Deputazione *prossima ventura*. »

Questo noi volevamo dire domenica; ma, poi, abbiamo letto il Decreto prefettizio di convocazione straordinaria del Consiglio per domani 15 giugno, ed abbiamo capito che volevasi ad ogni costo accelerare la fine della *crisi*. Dunque a domani!

Ammesso dunque che domani il Consiglio si trovi in numero, si avrà o una ripetizione di quanto avvenne nella seduta del 19 maggio, o *sette* Deputati tutti nuovi.

Noi, pertinaci nelle nostre idee quanto il novello Orazio (Fabris dottor nob. cav. Nicolò); noi che abbiamo deplorato questo pettegolezzo; noi, che conosciamo l'umor della gente, e ciò che la gente pensa, noi sciogliere vogliamo il nodo della quistione, a nome del Paese proponendo il seguente dilemma: *aut, aut*.

Conviene ricostituire le cose precisamente nello *stato e grado* in cui stavano prima della crisi, o nominare sette Deputati affatto estranei alla crisi che *tengano* l'ufficio sino alla metà di agosto, cioè sino a compiute elezioni.

Dunque, prima della votazione a schede segrete, un Consigliere qualunque sorga a dire: signori, il Consiglio deplora l'avvenuto in tutti i suoi particolari, e desidera di ripristinare le *cose come erano prima. Dando* i suoi voti ai Deputati renunciatarii, non intende di significare altro se non il desiderio che si cancelli la memoria dell'avvenuto. — Ma prima di ciò dire pubblicamente, quel Consigliere si avrà inteso coi suoi *Colleghi perchè i voti sieno dati*, e perchè i sei renunciatarii dichiarino di accettarli.

Ovvero queste pratiche non saranno riuscite, ed allora sorga un Consigliere a dimostrare la convenienza d'una *Deputazione provinciale* sino alla metà di agosto, composta (per esempio) dei signori Moro cav. Giacomo, Moretti avv. cav. G. B., Facini Ottavio, Malisani avv. Giuseppe, Simoni avv. G. B., Polcenigo co. cav. Giacomo, e De Biasio ing. Giambattista Deputato supplente in sostituzione del renunciatario per motivo di salute nob. Nicolò de Brandis.

I quali *signori poi (sapendo che trattasi solo* d'un *ufficio provvisorio* o sino all'esito delle elezioni) e previamente avvisati dell'intenzione di caricarli di codesto peso, non certo *ambito* da nessuno di loro, vi si sobbarcheranno per addimostrare il loro affetto al paese.

Ciò *noi vorremmo che si facesse, aspettando* la metà di agosto per ricomporre definitivamente e regolarmente la Deputazione Provinciale del Friuli. Forse, dovendosi eleggere quindici Consiglieri, con qualche elemento buono verrà rinforzato il Consiglio.

Ma si farà ciò che noi proponiamo? Probabilmente nò; e per contrario si farà tutto a mezzo, col disgusto di molti, e senza soddisfazione di nessuno.

?

FATTI VARII

Orologio misterioso ad aghi automatici. — I signori M. Henry Robert e figli, di Parigi, sono gli autori di questo orologio che siamo certi non mancherà di avere un gran successo. Il loro orologio misterioso componesi semplicemente ed unicamente d'una lastra circolare di cristallo, sulla quale sono segnate le ore come sui quadranti ordinarii di tutti gli orologi; se non che le due sfere sono completate libere e funzionano regolarmente senza essere mosse da alcun meccanismo apparente; se alle medesime s'imprime un movimento di rotazione, esse ritornano di per se stesse alla loro posizione dopo qualche oscillazione.

Il quadrante essendo trasparente, si vede l'ora da tutte due le parti; per cui se viene piazzato contro un vetro che separi due camere, si vedrà l'ora *contemporaneamente* in tutte e due; infine rischiarandolo si otterrà un orologio da notte. A prima vista molti orologiai hanno creduto che le sfere fossero mosse dall'elettricità; ma avendolo esaminato più da vicino, compresero ben presto che il *movimento delle sfere era dovuto allo spostamento del loro centro di gravità*.

È senza dubbio questa una modificazione e nello stesso tempo una nuova e graziosa applicazione che i signori M. Henry Robert e figli hanno introdotta.

(Progresso.)

*
* *

Nuovo sistema d'abbattimento degli animali da macello. — *Togliamo* dal *Journal de la Société agricole du Brabant* un nuovo sistema d'abbattimento degl'animali da macello, proposto dal sig. Bruneau presidente della commissione del macello generale della Villette a Parigi. *Questo metodo consiste nel mettere una maschera* di cuoio alla testa del bue od altri animali da uccidere; detta maschera porta nel mezzo, corrispondente alla fronte dell'animale, un buco guernito di rame entro il quale si introduce un grosso ferro a punta, sul quale si dà un colpo con una mazza di legno. Il ferro penetra per 5 o 8 centimetri nel cervello dell'animale che cade morto istantaneamente.

I vantaggi di questo sistema sono varî; l'animale soffre poco; poca forza occorre ad abbatterlo bastando anche quella di un ragazzo di 15 o 16 anni per dare *il colpo alla mazza*; e poi principalmente maggiore sicurezza per le persone, perchè si è sicuri che il colpo non va fallito. Ed anzi per quest'ultimo riguardo detto sistema si raccomanda massime per le campagne, dove i macellai mancando spesso di *tutti* quei mezzi di abbattimento che si trovano nei macelli delle grandi città, succedono frequenti disgrazie.

*
* *

Nuovo rimedio contro la *Philoxera*
— Il sig. *Henry Clissey* scrive al *Journal d'Agriculture pratique* che la coltivazione del tabacco è eccellente come rimedio preventivo contro la *philoxera*, e che finchè il governo non permetterà la libera col-

tivazione del tabacco come rimedio preventivo o come pianta da sovescio, non si potrà fare scomparire questa terribile malattia dai vigneti.

* * *

Nuova qualità di pane. — Fra le sostanze rimarchevoli introdotte da Gabon d'Aubray Lecomote, aggiunto commissario di marina, si annovera il *pane* di *dika*, *destinato, per avventura, a divenire* oggetto di speculazione commerciale ed industriale. Un campione di questo pane fu deposto al ministero della marina francese, nelle sale dell'esposizione permanente dei prodotti coloniali.

Il pane di dika è formato di mandorle grossamente infrante e agglomerate per l'azione di una certa temperatura. Esso presenta la forma di un cono del peso di 3 chilogrammi e mezzo circa; è di un grigio bruno picchiettato di punti bianchi, ontuoso al tatto, di *odore* tra il cacao abbrustolito e la mandorla arrostita, leggermente astringente, analogo al cacao.

* * *

Inaffiamento ferace. — Un coltivatore ha osservato che inaffiando i legumi e gli altri fruttiferi con una soluzione di solfato di ferro si ottengono maravigliosi risultati. I fagiuoli guadagnano in grossezza quasi il 60 per cento, e, quel che è meglio, il *sapore ne è più gustoso. Tra gli alberi fruttiferi quello che maggiormente s'avvantaggia di tale inaffiamento*, si è il pero.

* * *

Rimedio contro il vaiuolo. — La *Corrispondenza Austriaca* ha ricevuto dalle coste occidentali dell'America del Sud l'importante notizia, che esperimentata nell'ospedale di {Lonas Bayas la *Sarracènea purpurea*, ha dato sorprendenti risultati. Messa un'oncia di questo vegetale in circa tre oncie d'acqua e ridotto colla bollitura a circa due oncie, deve essere amministrato all'ammalato, misto con un poco di sciroppo di arancio, in modo che ne prenda due cucchiaiato ogni quattro ore. Sei ammalati di vaiuolo, trattati con questo decotto della *Sarracènea purpurea*, guarirono prestamente. La febbre e il mal di capo svanirono subito, e su per giù entro sei giorni gli ammalati furono rimandati pienamente ristabiliti. In ogni caso un esperimento di questo vegetale dell'America del Sud sarebbe sotto ogni rapporto raccomandabile.

COSE DELLA CITTÀ

Tra qualche settimana si faranno le Elezioni amministrative. Sono sette Consiglieri da eleggersi in sostituzione dei signori Morpurgo Abramo, Braidotti Luigi, Braida Francesco, Schiavi Dott. Luigi Carlo, Moretti Dott. cav. Giambattista, nonchè del Dott. Cortelazzis Francesco e del compianto dottor Leonardo Presani.

In altro numero noi diremo la nostra opinione; ma intanto preghiamo gli Elettori a considerare come convenga, specialmente *quest'anno*, aver cura di adempiere con coscienza e lealtà al proprio dovere. Diffatti siamo in crisi parlamentare e provinciale!

Per l'elezione d'un Consigliere Provinciale rappresentante il Distretto di Udine crediamo che gli Elettori avranno poco a studiare ed a pensarvi su. Basti loro il sapere che il detto Consigliere si dovrebbe eleggere in sostituzione del conte cav. Antonino di Prampero nostro Sindaco.

Il dottor Schiavi Luigi Carlo scriveva una lettera al Direttore del *Giornale di Udine*, lamentandosi pel silenzio del Municipio nell'occasione della festa dello Statuto. E lo stesso egregio Valussi riconosceva, nella sua premessa, come il *tono* della lettera fosse sconveniente.

Infatti è sconvenientissimo che un Consigliere comunale *faccia appunti* per istampa a quella Giunta che è uscita dal voto del Corpo cui egli sinora appartenne! Se il Consigliere Schiavi Luigi Carlo non trovò di approvare il *silenzio* della Giunta, poteva aspettare la più prossima seduta del Consiglio per muovere un'interpellanza; e può star sicuro che il Pubblico non ha niente approvato il suo *ex-abrupto*, con cui pare volesse schernire i membri della Giunta chiamandoli *magnifiche Autorità che s'infischiano con disinvoltura del Pubblico*.

Noi *ignoriamo* il perchè la Giunta si è *dimenticata* di annunciare agli Udinesi il programma... *del nulla*; dobbiamo però ringraziarla perchè ci risparmiò quelle solite frasi ampollose, che sarebbero poi state una stonatura coi sentimenti poco festivi della maggioranza dei cittadini.

Piuttosto di muovere gli appunti che ha mossi, il signor Avvocato Schiavi avrebbe dovuto desiderare, (e noi lo desideriamo) che la Giunta avesse annunciato come a partire dalla festa dello Statuto *s'avrebbe venduta la farina ai bisognosi (e che ce ne siano molti, lo può la* Congregazione di Carità attestare) con un ribasso di alcuni centesimi, il di più pagando il Comune. Un tale programma filantropico, nel presente *caro dei viveri*, sarebbe stato il solo confacevole alle condizioni nostre e a quel vero spirito di patriotismo da cui è animata l'onorevole nostra Giunta municipale.

Del resto, è forse a sospettarsi che, dopo la *crisi deputatizia provinciale*, si voglia promuovere anche una *crisi municipale?*

Agli Elettori amministrativi del Comune di Udine il considerare la realtà del sospetto, ed i vantaggi davvero straordinariamente benefici che deriverebbero a questi chiari di luna da una *crisi!!!*

(ARTICOLO COMUNICATO)

Signor Redattore.

Prego la di Lei cortesia a voler pubblicare nel periodico da Lei diretto la seguente lettera, che un sentimento di pura giustizia mi ha ispirato.

Nel Giornale *La Provincia* del 7 corrente si legge una lettera non firmata, la quale combatte l'idea sorta nella mente di qualche Consigliere Comunale di Udine di abolire la condotta chirurgica vacante per la nomina del distinto D.r G. Antonini a Direttore della Sezione Chirurgica nel Civico Spedale. — Qualunque galantuomo che non ignori il frequente bisogno di una estesa classe di poveri al soccorso del Medico e del Chirurgo, mentre credo non possa a meno di *consentire nella riflessione dell'autore di quella lettera sulla necessità di nominare sollecitamente* un successore al D.r Antonini, penso abbia dovuto riportare una disgustissima impressione dalla lettura dell'ultima parte di questo scritto.

Io non so se una eccessiva leggerezza od ingiustificabile malevolenza abbia fatto dire all'anonimo, che in Udine all'infuori dell'Antonini (meritamente stimato) non vi sia Chirurgo o Medico, cui si possa con tranquillità affidarsi, se malati.

Codeste sono baggianate, che farebbero sbellicar dalle risa, se non facessero nascere il dubbio che qualche secondo fine le abbia dettate; onde invece muovono al più profondo disprezzo.

Non vi è alcuno bisogno di citar nomi; chi ragiona colla propria testa, senza prevenzione, nè passione, sa che a Udine si può esser assistiti come in qualunque altra città, chè di Medici studiosi ed abili non vi è penuria. Chi li vuole, li trova ed è ben assistito.

Circa operazioni chirurgiche poi io so che l'amico D.r *Marzuttini ne ha fatte, e con esito* soddisfacentissimo; e non è da meravigliarsene, perchè il Marzuttini si è dedicato specialmente alla Chirurgia, e per viemmeglio addestrarvisi, ha assistito negli Ospedali di Bologna, ove io pure studiai, il Direttore della Chimica, ed è anche stato per qualche tempo negli Spedali di Parigi.

Sono certissimo che anche l'amico D.r Antonini, se interpellato, assicurerebbe che nel caso di sua assenza, al bisogno non sarebbe d'uopo in alcuna circostanza ricorrere al di fuori per *soccorsi chirurgici*.

Fa male il vezzo di sprezzare tutto che è del paese, solamente perchè è del paese, e rivela o pravità d'animo o mente pregiudicata e leggera.

Io non intendo con queste poche righe che di aver reso giustizia ai miei colleghi di Udine contro chi non sa o non vuole apprezzarli, come lo meritano; poichè il disgusto di sentirsi disconosciuti, dopo di aver sudato notte e dì *soccorrendo chi soffre con coscienza e sapere*, è troppo, perchè possa dalle mie parole trovare lenimento.

Voglio sperare che il Consiglio Comunale con una savia deliberazione, eleggendo al posto di *Chirurgo condotto uno della città*, darà una meritata soddisfazione all'intera classe dei professionisti, e mostrerà che chi rappresenta il paese non ha mai diffidato, nè ha mai scemato la sua stima per chi si adopera con zelo, coscienza e studio a mitigare le fisiche sofferenze dell'umanità. (*)

Palmanova 9 giugno 1874.

D. Stefano Bortolotti.

(*) Alle opinioni espresse in questa lettera e all'articolo comunicato del numero antecedente risponderà il Redattore.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.